

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Isaia 2, 1-5: “ *Il monte del tempio del Signore sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Forgeranno le loro spade in falci, un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell’arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore*”.

Matteo 24, 37-44: “*Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, fino a quando Noè entrò nell’arca e non si accorsero di nulla finchè non venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell’uomo... Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà*”

I nostri monti hanno ancora vette?

Cioè, oggi abbiamo ancora motivi di speranza?

La speranza è la virtù delle ore difficili.

Nel bruco sgraziato sa intravedere una splendida farfalla, nel seme che muore sotterra intuisce una spiga matura.

Come il fiume carsico che scorre sotterra, sogna di emergere alla luce del sole.

Oggi la sapienza umana è in crisi di speranza: con il crollo delle moderne torri di Babele sono insorte nel mondo insicurezze e paure, si sono scatenate quelle forze di morte che sono il terrorismo e la guerra.

Anche i nostri monti di credenti nel Signore Gesù non hanno più vette?

La Parola di Dio ci offre due motivi di speranza.

In un momento in cui ci sono motivi per perdere fiducia nelle promesse divine perché Gerusalemme è accerchiata dai nemici, il profeta Isaia annuncia un futuro di pace per il popolo fedele al suo Signore. “*Al monte del Signore affluiranno tutte le genti. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci. Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo. Non si eserciteranno più nell’arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore*”.

Un po’ di utopia non fa male, in un mondo dominato dal calcolo e dalle vendette.

Sognare fa bene all’anima, se dentro l’anima il Signore è la nostra suprema fiducia.

Se alla profezia di Isaia aggiungiamo il “*beati i tessitori di pace*”, il “*beati i misericordiosi*”, il “*beati i perseguitati*” di Gesù e ce li teniamo cari nel nostro vissuto quotidiano, pacificheremo le nostre relazioni, saranno sedati i nostri risentimenti, ossigenate le nostre convivenze. Semineremo un po’ di speranza dentro di noi e attorno a noi. E, si sa, i cerchi concentrici vanno all’infinito dentro il mistero del mondo.

Certo, non si può cogliere un fiore senza far male allo stelo e, quando il Signore fa uscire da noi qualcosa che fa bene agli altri, ce ne accorgiamo dal male che ci fa dentro.

Di qui l’invito del Vangelo alla vigilanza operosa, sicchè non ci succeda come ai tempi di Noè, nei giorni che precedettero il diluvio, quando gli uomini “*mangiavano e bevevano e non si accorsero di nulla finchè venne il diluvio e li inghiottì tutti*”. E’ detto per il nostro tempo, affamato di gratificazioni immediate, sicchè non sappiamo leggere i segni dei tempi e gli inviti dall’alto a camminare contro corrente, testimoni di umanità “*gratuita*”, dove le relazioni sono intense, dove le persone sono accolte come dono invece che considerarle come un muro da abbattere.

Chi ce lo fa fare?

Quel Signore Gesù che viene sempre. Da quando Dio si è incarnato nella nostra storia, cammina con i nostri passi per rianimarli. E' sempre Avvento, è sempre il tempo della speranza cristiana.

Non vi è mai capitato, di fronte ad un volto conosciuto, da sempre, di scoprirvi un tratto nuovo, insospettato, così da restarne abbagliati, affascinati? Può succedere per il volto di Gesù in questo Avvento: può diventare significativo per l'oggi, per noi, per la Chiesa, per il mondo.

“Chiunque in Te spera, Signore, non resta deluso” (Salmo 24, 3)

“Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza” (Salmo 84, 8)

8 DICEMBRE L'IMMACOLATA

Genesi 3, 1-15: “..Il serpente disse alla donna: non morirete affatto. Anzi, se mangerete il frutto dell'albero, si apriranno i vostri occhi e diventerete come Dio, conoscendo il bene e il male...La donna ne mangiò e lo diede anche al marito. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi e ne ebbero vergogna”.

Luca 1, 28-42: “Maria disse: eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”.

L' “eccomi” di Maria.

Domanda: con tutti gli orrori che stanno succedendo nel mondo, vale la pena di perderci nell'analisi della coscienza di una piccola donna? Non dovremmo piuttosto urlare: Dio, dove sei?

Controdomanda: i fatti luttuosi di oggi non mettono in questione il senso del nostro esistere e del nostro credere?

L'avventura di Maria è ben altro che un mare tranquillo, il suo *sì* è stato problematico e coraggioso, come tutta la sua vita.

Il racconto di Luca, l'annunciazione, traspone in immagini e parole la presa di coscienza di un evento “assurdo” secondo le categorie della ragione: la concezione verginale del figlio di Dio fatto uomo.

La reazione di Maria è tutt'altro che ingenua: “rimase turbata”, “che senso può avere?”, “come è possibile?2, “non conosco uomo”.

I motivi della resa: “Lo Spirito Santo scenderà su di te”, “nulla è impossibile a Dio”.

L' “eccomi” nasce da qui.

Fidarsi di Dio dopo che hai fatto chiarezza nella tua coscienza: questa è la fede. Dio vale più di tutto e di tutti. E' mistero, ma è l'unico affidabile. E' l'incontro di due libertà.

Il testo della Genesi ci dice che, in condizioni pur non pregiudicate dal peccato, i primi uomini dissero *no* a Dio, tentati dal voler essere simili a Dio. Una libertà ribelle, una strada senza paracarri. L'uomo solo con se stesso, sradicato dal suo fondamento. “Ho udito il tuo passo nel giardino, ho avuto paura, mi sono nascosto perché ero nudo”: la perdita di identità, l'uomo sganciato dalla sua radice va alla deriva. Di qui i rimbalzi di responsabilità tra uomo e donna. Di qui la fatica e il dolore in una terra ribelle.. Di qui la rottura del rapporto fraterno fra Caino e Abele. Di qui il dissesto di una società che tenta la scalata al cielo (la torre di Babele) e finisce nella confusione delle lingue.

Sradicato dal suo Signore, l'uomo va in dissesto, genera mostri.

L' *eccomi* di Maria va contro corrente rispetto ai criteri dell'umana sapienza, si affida a Dio, nonostante tutto: tutta la vita di fede di Maria è stata problematica e difficile, senza gratificazioni. Dopo il difficile *sì* dell'annunciazione, vennero i dubbi di Giuseppe. Poi la nascita del Bambino in condizioni precarie. Poi la persecuzione e l'esilio. Poi trent'anni di vita nascosta a Nazareth dove non succede proprio niente di speciale. Il Gesù dei tre anni di vita pubblica si muove tra consensi e rifiuti, non è un Messia sfolgorante. Infine una morte ignominiosa che ha il sapore di uno scacco totale. Il *sì* di Maria è tenace, è messo a dura prova.

Paolo: “Ciò che è follia per gli uomini è verità di Dio”.

I momenti difficili, non quelli gratificanti, sono la verifica della fede: è un credito fatto a Dio oltre ciò che l'uomo può vedere. Bisogna sentire la mano di Dio sulla propria spalla per camminare contro corrente nella fede. Dire "sì" a Dio non umilia, ma esalta la nostra libertà.

Anni fa, vidi la vetta del monte Cervino avvolta dal sole, mentre i pendii erano avvolti da nubi nere. Pensai che quella vetta fosse simbolo di Maria, che noi fossimo la montagna oscura. Ora so che anche quelle nubi nere appartengono alla fede di Maria. A nostro conforto.

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Matteo 3, 1-12: *“Apparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: “Convertitevi, perché il regno di Dio è vicino”...Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico...Io vi battezzo con acqua per la conversione, ma Colui che viene dopo di me vi battezzerà in Spirito Santo”.*

Il volto austero del credente

Vi lascio una domanda da far fermentare: viene prima la verità o la libertà?

Quanto all'austerità: non gode certo buona fama nel nostro mondo ricco, dove la fame di superfluo, il culto dell'immagine e del potere, dove protagonismo, mondanità ed esibizionismo sono di casa. Questi stili di vita in qualche modo contagiano anche i credenti sinceri, è l'aria che si respira...

I tratti dell'austerità di Giovanni Battista:

“Giovanni viveva nel deserto”: l'amore del silenzio. Ci sono solitudini desolate e solitudini abitate dal mistero di Dio.

“Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi, il suo cibo erano locuste e miele selvatico”. Per vivere serve poco. Quando si è posseduti dalle cose e dal superfluo, lo spirito annaspa: più che camminare contro corrente, si è trascinati dalla corrente, dai modelli dominanti. Il necessario per i poveri non dovrebbe essere la critica del nostro superfluo?

“Giovanni predicava dicendo: convertitevi perché il Regno di Dio è vicino...preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”. Per cambiare la rotta nella vita (la conversione come spazio di libertà) ci vogliono motivazioni forti, mete credibili. Forse la proposta della nuova umanità giusta e fraterna del Regno di Dio non è abbastanza in rilievo nelle nostre coscienze di credenti. La verità non affascina abbastanza la libertà. Quel *“razza di vipere”* che Giovanni grida ai farisei e ai sadducei forse ci riguarda: siamo sfuggenti, scivoliamo via, invece che guardare in faccia la verità e lasciarcene conquistare.

“Viene dopo di me uno che è più grande di me, io non sono degno neanche di portargli i sandali: Egli vi battezzerà in Spirito santo”. L'amore fondamentale di Giovanni è Gesù, il Maestro. Quel Gesù che infine affascinerà il suo rigore di uomo austero fino a trasformarlo in tenerezza. Infatti, quando in carcere i discepoli gli riferiranno i segni profetici compiuti dal Messia (*“i ciechi vedono, ai poveri è annunciata la lieta notizia del Regno...”*), Giovanni confesserà: *“La sposa appartiene allo sposo. L'amico dello sposo sta lì e si rallegra delle sue parole. Questa è anche la mia gioia e ora è completa. E' lui che deve diventare importante. Io invece devo mettermi da parte”* (Giovanni, 3, 29-30). Fascino di un innamorato.

In revisione di vita:

Austerità come gusto dell'essenziale, come libertà guidata dalla verità, come amore fondamentale che decide le scelte preferenziali, le predilezioni, il senso delle proporzioni.

La felicità di seguire un maestro senza eguali: non siamo i protagonisti, ma ci è dato il privilegio di fargli da precursori, da apripista là dove viviamo, con tanto amore della vita da farti affrontare i sacrifici necessari per viverla intensamente e con rigore: alla maniera dello scalpello che batte, scava, scheggia un blocco di marmo per far emergere la statua dei suoi sogni.

Il Signore Gesù è la critica della nostra menzogna perché è fonte della nostra verità.

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Isaia 35, 6-10: *“Dite agli smarriti di cuore: coraggio! Non temete. Ecco, il vostro Dio viene per salvarvi... Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo. Felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto”*.

Filippesi 4, 4-5: *“Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino”*.

Matteo 11, 2-11: *“Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro? Gesù rispose: “Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, ai poveri è annunciata la lieta notizia e beato chi non si scandalizza di me”*”.

Quale gioia?

Vi affido una domanda: perché la gioia è tanto spaesata tra noi cristiani? Mi torna alla mente l'invettiva di un celebre ateo contemporaneo: “Cristiani, vi odio per le vostre facce tristi. Non dovrete essere voi i portatori della lieta novella?”.

Certo il nostro tempo ama il divertimento sfrenato e mal sopporta le ombre di morte che incombono sull'umanità.

Ma il cristiano non dovrebbe essere nella gioia pur in mezzo alle sofferenze? Non è questo il messaggio della Parola di oggi?

“Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete, il Signore viene a salvarvi, fuggiranno tristezza e pianto”. Questo messaggio di Isaia cade in un tempo in cui gli Assiri portavano in prigionia i fratelli del regno d'Israele e devastavano il regno di Giuda. Quale il motivo della gioia?

“Il Signore viene a salvarvi, fuggiranno tristezza e pianto”.

“Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto, rallegratevi”.

Paolo scrive questo invito ai Filippesi mentre è in carcere a Roma. Quale il motivo della gioia? *“Il Signore è vicino”*.

A Giovanni, mentre è in carcere, Gesù annuncia che *“la lieta notizia è annunciata ai poveri e beato chi non si scandalizza di me”*.

Dunque: le tribolazioni non sono in contraddizione con la gioia. C'è un benessere e un ben-essere. C'è una speranza che ossigena l'anima, pur nella sventura. Si può imprigionare il corpo, ma non l'anima.

Questo è impossibile per la sapienza umana, ma non per la sapienza secondo la quale *“per me vivere è Cristo”*, *“tutto posso in Colui che è la mia forza”*, *“quando sono debole è allora che sono forte”* (S. Paolo).

Ed è vero, ma forse la nostra fede è ancora debole.

C'è chi si dispera per piccole tribolazioni, c'è chi è sereno nelle grandi prove.

La fede è un cammino che dura tutta la vita, il Signore viene sempre, se glielo permettiamo, se ci lasciamo cercare.

Col passare degli anni, cadono tanti fronzoli (le ambizioni fasulle, lo strafare, il credersi padreterni, l'immagine da difendere, i progetti sul futuro). Resta una domanda: infine, per chi lo fai?

Quando capiremo che la cosa più dolce e più tenera della nostra vita non è il valere, né l'apparire, né l'avere, né l'intimità familiare, e nemmeno il servire Dio nei poveri, ma stare alla presenza del Signore, come sentinelle vigili che attendono l'aurora?

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

Matteo 1, 18-24: *“Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito santo. Giuseppe, suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.*

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”.

La notte dello spirito

Domanda: come si supera una crisi di coscienza, una crisi di fede?

Tengo presenti difficoltà oggi diffuse.

I dubbi e la paura di credere: paura di essere compatiti, paura di essere o sembrare deboli, antiquati, superstiziosi.

Le aridità dell'esperienza di fede: quando Dio non lo si sente per niente, quando non c'è gusto nel pregare, quando non c'è riscontro di gratitudine per il bene che facciamo agli altri.

Una difficoltà ancor più radicale: quando ci sembra che Dio pretenda l'impossibile, quando la fedeltà a Dio ci sembra cozzare contro l'evidenza della ragione.

La risposta della Parola:

“Maria...si trovò incinta per opera dello Spirito Santo...Giuseppe, che era giusto, decise di licenziarla in segreto”.

Il problema di coscienza di Giuseppe nasce dal fatto che la legge ebraica considerava il fidanzamento ufficiale (quindi prima della celebrazione solenne del matrimonio) già vincolante, sicché ogni infedeltà era considerata adulterio.

Invece che la via del divorzio ufficiale, con conseguenze penali e civili per la donna, Giuseppe sceglie la via segreta del divorzio, con due testimoni discreti, anche se ciò non avrebbe sottratto Maria al disonore di ragazza madre.

Forse questo fa sorridere il nostro permissivismo di oggi, ma anche oggi la fede ha i suoi condizionamenti culturali ed è in essi che si pone la nostra risposta personale al mistero di Dio.

Come avviene per Giuseppe. Sotto la forma letteraria del sogno rivelatore, Dio si manifesta alla coscienza dell'uomo giusto, il quale si rende conto del progetto misterioso di Dio: *“Non temere di condurre Maria a casa tua. Quel che è generato da lei viene dallo Spirito Santo”:*

Dio è Dio, non è riducibile alle nostre misure: quindi non è contro la ragione fidarsi di Dio, che ha le sue vie provvidenziali per manifestare i suoi progetti. La fede opera nella nostra libertà un salto di qualità.

Revisione di vita:

Dio o ci scandalizza o ci affascina. Solo i tiepidi o gli insensibili non lo prendono sul serio. Gli atei e i santi sì.

Oggi ci sono tante notti dei sensi e dell'anima: gente prostrata, gente che tocca il fondo della desolazione. Anche i santi conobbero notti oscure, cariche di assurdità, di bestemmie, di ribellioni. La sofferenza lancinante di sentirsi perduti, abbandonati dal Signore. Il quale, però, non abbandona

i suoi figli e non permette che siano tentati al di là delle loro forze. Anche nell'oscurità della notte c'è la sua mano paterna che ti conduce. Dio ci sorprende al di là di ogni nostra attesa.

Non vi è mai successo che un amico intimo, fidatissimo, venisse sospettato e accusato di infamia e che tutte le circostanze verificabili fossero contro di lui e di trovarvi a dire "non è possibile, lo conosco troppo bene? A maggior ragione Dio è affidabile, sempre.

Giuseppe, uomo giusto: dedicato a tutti coloro che non fanno notizia, agli esemplari della modestia, a quanti devono affrontare problemi più grandi di loro. Dedicato a quanti, nella loro modestia, si fidano di Dio molto più che di se stessi.

Salmo: *"Chi in te confida, Signore, non resta confuso"*.

NATALE DEL SIGNORE

Prima lettera di Giovanni 1, 1-4: *“Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il verbo della vita...noi lo annunziamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi...e la vostra gioia sia perfetta”.*

Giovanni 1, 1-18: *“Il Verbo era Dio, tutto è stato fatto per mezzo di Lui, in Lui...In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini...il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità...Dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto grazia su grazia...Dio nessuno l'ha visto mai: l'Unigenito Figlio lo ha rivelato”.*

Il Dio espatriato

Un antico racconto del Centro Africa narra che anticamente il cielo, cioè Dio, era a misura di uomo, lo toccavano con le mani, gli sorridevano. Se nonché, quando gli uomini divennero super impegnati nel lavoro e inquieti, il cielo a portata di mano diede loro fastidio e, seccati, solleccitarono il cielo a prendere le distanze. E Dio, accondiscendente, si allontanò all'orizzonte.

Senonché, ben presto gli uomini si sentirono soli e abbandonati nel loro inquieto vivere, pregarono il cielo di riavvicinarsi. E Dio, accondiscendente, tornò ad essere di casa, a portata di mano.

Fuori metafora. Dio, come sei?

Prologo di Giovanni: *“Il Verbo, che era Dio, il creatore di tutte le cose, la luce del mondo, l'autore della vita, caro factum est, si fece carne, pose la sua dimora in mezzo a noi”.*

Carne, la forma più caduca e fragile della nostra umanità.

L'inabissarsi di Dio nel mondo.

La *Kenosis*, l'annientamento di Dio, dice Paolo.

Tutte le idee che ci siamo fatti su Dio, il Dio lontano, il Dio grande, il Dio terribile- svaniscono come neve al sole. E, forse con un po' di imbarazzo, ci troviamo sotto gli occhi un Dio di carne, un Dio di uomini.

Questo fatto ci disturba o ci conforta.

Disturba la nostra mondanità, conforta le nostre speranze.

Le nostre fragilità, le nostre solitudini, i nostri smarrimenti, le nostre inquietitudini sono abitate da Dio.

E la nostra risposta?

Prima lettera di Giovanni: *Colui che esisteva fin dal principio, noi l'abbiamo udito, l'abbiamo visto con i nostri occhi, l'abbiamo toccato con le nostre mani. Noi ve l'annunciamo perché la vostra gioia sia piena”.*

La fede come esperienza di Gesù, esperienza di tutto l'uomo: anima, corpo, sensi, cuore.

“Contractaverunt”: le nostre mani lo hanno toccato, maneggiato, accarezzato. La fede è esperienza in carne e ossa di Dio, di tutto l'uomo.

Figli della ragione, tendiamo a separare nettamente la fede dalla vita reale: dai sentimenti, dalle relazioni, dal sociale, dai poveri, dai nemici.

Scienza e tecnica hanno accorciato il nostro sguardo sulla realtà, ci hanno sottratto la sfera del mistero. Il realismo di S.Giovanni ce la restituisce.

Finchè Dio non ci sbalordisce, non ci conquista con il suo Amore, sarà difficile credere per davvero.

Diceva Pascal: "C'è in noi sufficiente luce per credere e sufficiente tenebra per non credere".
Sufficiente luce perché Dio è affidabile. Sufficiente tenebra perché l'orgoglio di salvarci da soli non si arrende alla piccolezza del Dio fatto carne.

Dicono che bisogna mettersi dal punto di vista di Sirio per misurare la distanza delle stelle dalla terra. Bene, bisogna mettersi dal punto di vista dell'amore di Dio per misurare la preziosità dell'uomo.

PRIMA DOMENICA DOPO NATALE
LA FAMIGLIA DI NAZARET

Matteo 2, 13-23: *“Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo. Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto. Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nel paese d’Israele. Giuseppe tornò in Israele e andò ad abitar in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato scritto dai profeti: Sarà chiamato nazareno”*.

La difficile bontà del Natale

Non è mai successo che un bambino fosse ricercato e dovesse fuggire in terra straniera come un criminale. Al Figlio di Dio, sì, è successo. Sicché le sterminate folle dei profughi fuggitivi di oggi e di sempre hanno Dio con sé, tra le loro file.

Il potere di Erode ha il volto della paura e della ferocia, Dio ha il volto inerme di un bambino. Come non si può e non si deve aver paura di un bambino, così di Dio.

Della vicenda della famiglia di Nazareth, dentro la quale Dio ha sperimentato la condizione umana, voglio sottolineare la *voce dall’alto* che la guida e la sorregge nelle ore difficili.

Nei due sogni di Giuseppe (Il sogno, biblicamente, è un genere letterario che serve a esprimere la volontà di Dio dentro la presa di coscienza dell’uomo) c’è una voce dall’alto che guida Giuseppe: *“alzati e fuggi in Egitto”*; *“alzati, prendi il bambino e ritorna in Israele”*.

Una famiglia indifesa, affidata alla responsabilità di un capofamiglia, ma protetta e guidata dall’alto.

Lassù Qualcuno ci ama e ci protegge. Tutto è grazia, tutto va a buon fine per chi ama il Signore.

La vita di una famiglia credente è come una vela in mare: ora è nelle secche, ora è alta marea, ma nel profondo è sempre bonaccia.

Anche se oggi la famiglia sembra insidiata da un male oscuro che mina la saldezza affettiva, resta pur sempre il luogo educativo più radicato nel vissuto umano, là dove il sangue e il cuore cementano le relazioni ravvicinate.

Le tribolazioni più acute e le gioie più intense sono legate alle vicende famigliari.

Non a caso il Figlio di Dio, facendosi carne umana, si è radicato in una madre e in un padre, in un parentado, in una casa, in un lavoro.

Una voce dall’alto. Dentro le stagioni alterne della famiglia c’è la mano, c’è il cuore di un padre che vigila e provvede. *“Un angelo del Signore apparve...”*. E’ il messaggio di Colui che tiene i fili segreti della nostra vita, il cui occhio sempre aperto vigila sui propri figli.

Sicché il mistero che ci avvolge e ci abita colora di speranza e di amore sia i tunnel tenebrosi che le uscite al sole, sia quando il fiume carsico scorre sotterra (leggi: le ore del dolore, della delusione, dei nervi a fior di pelle, delle delusioni dei figli, delle crisi dei genitori) sia quando il fiume carsico emerge alla luce del sole (leggi: le ore liete dello stare insieme, del volersi bene, della crescita educativa dei figli, di una vecchiaia confortata e sorretta).

“Un angelo del cielo disse a Giuseppe...”: se Dio è di casa, non c’è esilio per la famiglia. Ma se Dio è estraniato, dovunque è esilio, anche tra i confort più raffinati.

Ci sono estraneità in patria e sintonie profonde nelle lontananze.

“Un angelo del Signore disse a Giuseppe...”: la fede nel Signore è il faro che guida e orienta nella notte, è il sole che illumina e riscalda di giorno.

Diceva Bonhoeffer: “noi cristiani non potremo mai pronunciare le parole ultime se prima non avremo pronunciato le penultime”. Le parole ultime riguardano il ritorno del Signore, le penultime sono il quotidiano dell’impegno nella storia, della fatica sofferta, della gioia che l’amore sofferto del Natale inoculano nell’anima.

Galati 4, 4: *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge perché ricevessimo l'adozione a figli”*.

Luca 2, 16-21: *“I pastori andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E, dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono di quello che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte le cose, meditandole nel suo cuore...”*.

La donna dei simboli

Non è bello che sulla soglia dell'anno nuovo ci accolga un volto di donna e di madre, Maria?

Al passo della Sentinella, ai confini con l'Austria, c'è una statua della Madonna che gli alpini della prima guerra mondiale costruirono fondendo il bronzo delle bombe e dei mortai. Vi scrissero queste parole: “Madre, nei tuoi occhi sempre aperti sta la nostra salvezza”.

Di occhi vigili ha certo bisogno questo nostro mondo che il crollo delle moderne torri di Babele ha come risvegliato da quel sonno della ragione che genera mostri di disumanità, sicché il dubbio apre la strada alla ricerca di una umanità più umana.

Maria, la donna dei simboli (i simboli della femminilità, della maternità, della lettura dei segni dei tempi) ci sottopone queste tracce di umanità:

1) La femminilità come bellezza dell'universo: *“quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna”*.

Quel Signore, che è stato affascinato dalla bellezza di Maria (la *“piena di grazia”*) susciti un po' di stupore grato per quella creatura, la donna, che più di tutte nella storia (e ancora oggi) ha subito violenze, sfruttamento, deturpazioni. Faccia di lei il sorriso del mondo.

2) Il simbolo della maternità come cuore del mondo: *“i pastori trovarono il bambino con Maria sua madre”*.

Il cuore di Dio trasfuso nel cuore di una madre. In America Latina Maria è considerata il volto materno di Dio.

A noi, figli della ragione e della tecnica, cultori di un Dio lontano, dà forse un po' fastidio che Dio si sia immischiato e abbia preso volto nel corpo di una donna madre. Ma quanti, persone semplici, hanno tratto motivi di speranza e di consolazione dal volto di Maria.

Tempo addietro, una bambina mi disse: “Sono andata a salutare la madonna del presepio”. Che cosa hai detto? ,chiesi. Risposta: “le ho fatto un sorriso”. E' detto per le nostre complicazioni.

3) la lettura dei segni dei tempi: *“Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”*.

“Serbava” significa “custodire e aderire” all'evento dell'Incarnazione, significa attenzione amorosa e operosa alla parola letta dentro i fatti della storia.

”Meditava” significa “mettere insieme”, mettere insieme i fatti che avevano sconvolto la vita di Maria con il mistero che li animava: Maria intuisce nella meditazione sui fatti della sua storia il disegno mirabile che Dio sta tessendo.

Detto per noi: pellegrini dell'Assoluto, perché non facciamo tacere le esagitazioni di un tempo convulso per filtrare nel mistero di Dio le poche cose che contano? Perché non abbattiamo le nostre torri di Babele per intessere rapporti umani più cordiali, imbevuti della tenerezza di quel padre che tutti accoglie e conforta? Perché negli eventi, talora sgradevoli, non bacciamo la mano

della provvidenza che non turba mai la pace dei suoi figli se non per darne loro una più profonda e durevole?

Come Maria, non smettiamo mai di meravigliarci, di lasciarci sorprendere dal mistero di Dio che ci avvolge, ci abita, ci conduce.

Lo dico a quanti sono a corto di speranza.

Tutto è grazia per chi ha occhi di fede: anche quando la ragione non capisce o si scandalizza (vedi il dolore degli innocenti), anche quando la bellezza del condividere è faticosa, anche quando la preghiera è arida, anche quando la incredibile avventura dell'esistenza ci mozza il fiato.

La fede, come l'acqua del torrente, non è mai tale quale dalla sorgente alla foce: strada facendo si rinnova, si inquina, si purifica, si arricchisce.

La tenerezza della fede, pur con l'anima proiettata nel futuro di Dio, ci fa guardare vicino,, sicchè possiamo scorgere i ciottoli o i germogli che sono a portata di mano: le vicinanze affettive, le sofferenze nascoste, le anime in pena, le povertà spoglie, ma anche il fascino degli umili testimoni che, pregando, bruciano le aridità dei sazi, decantano gli idoli senz'anima, confortano i cuori traviati.

Chesterton: "Il mondo non perirà certo per mancanza di meraviglia, bensì per la perdita della meraviglia".

EPIFANIA DEL SIGNORE

Matteo 2, 1-12: *“Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: ‘Dov’è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo’. All’udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: ‘A Betlemme di Giudea, perché così è scritto nei profeti’...Allora Erode, i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: ‘Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo’.*

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella li precedeva finché giunsero e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso, e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese”.

Inquietudini e ricerca di fede, oggi

Una domanda: siamo noi che cerchiamo Dio o è Dio che cerca noi?

Anche se l’inquietudine fa parte della condizione umana, oggi si configura come perdita di sicurezza: insicurezza del potere, insicurezza dell’esistere, insicurezza del credere, insicurezza sul futuro.

La Parola ci fa da filtro nel leggere tre situazioni esemplari.

1) Erode, l’inquietudine del potere: *“All’udire queste cose, il re Erode restò turbato...Riuniti gli scribi si informava da loro sul luogo dove doveva nascere il messia...”*. Il potere ha il volto della paura, che si esprime nella lusinga e nella violenza. oggi il fenomeno è diffusissimo, ma noi fingiamo di non vedere le forme vistose del potere violento e le macerie umane accumulate da poteri ovattati da falsa umanità. Non è certo questo il clima per una ricerca di fede.

2) Gli scribi o la freddezza del potere intellettuale: sapevano tutto del Messia, diedero informazioni esatte, ma non mossero un passo per cercare il Messia.

E’ detto oggi per coloro che in nome della ragione deridono la fede come superstizione o come dabbenaggine dei semplici, ma è detto soprattutto per quanti di noi scindono la fede dalla vita, invece che farla fermentare in scelte di nuova umanità.

Molto spesso, forse, abbiamo visto scorrere il mistero sotto i nostri occhi e ne siamo rimasti estranei. Abbiamo ascoltato la Parola, senza lasciarci coinvolgere. Se una comunità cambia, cammina, opera, è a motivo della parola, non della bravura umana. Fede e vita sono come il dorso e il palmo della mano.

4) I Magi: una inquietudine che ricerca senza pregiudizi.

Matteo utilizza un racconto popolare apocrifo secondo il quale tre studiosi di astronomia avevano collegato un fenomeno stellare straordinario con un avvenimento umano eccezionale che, sulla base di racconti fatti da giudei sparsi nel mondo che attendevano un Messia, orientarono le loro ricerche verso Gerusalemme di Giudea. Matteo vi trasfonde questo messaggio: Dio si manifesta ad ogni ricercatore sincero (Epifania = rivelazione: Gesù si rivolge ai pagani, alle genti: non ci sono frontiere).

L'inquietudine dei Magi è il primo passo verso la ricerca di fede (*"abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti"*): lettura dei segni dei tempi, Dio ci interpella nei fatti, negli eventi umani.

Alla faticosa ricerca dei Magi si aggiunge l'insidia fuorviante di Erode (finge interesse per eliminare il salvatore): oggi per credere bisogna camminare contro corrente rispetto ai modelli imperanti e ai poteri forti.

Infine, l'insidia finale per la sapienza umana: la sorpresa di un Dio bambino: *"Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e , prostratisi, lo adorarono"*.

Lasciarsi sorprendere da Dio anziché imporgli le nostre attese di un sacro miracoloso.

Il mistero di Dio non lo si discute, lo si adora dentro il suo farsi uomo debole e fragile: chi può avere paura di un bambino?

Abbiamo abbastanza luce per credere e abbastanza tenebra per non credere: Dio si manifesta nei segni ma non ci sbalordisce, non costringe nessuno, non ci trattiene a viva forza, così come lasciò che i Magi *"per altra via tornassero al loro paese"*.

Quella nostra distorta paura che, se credi, hai finito di vivere bene.

Allora, è Dio che cerca noi o siamo noi che cerchiamo Dio?

Se Dio non ci avesse cercati (vedi il suo farsi uomo nel Natale), la nostra inquietitudine non sarebbe diventata ricerca di Dio.

Detto con S.Agostino: "E' inquieto, Signore, il nostro cuore finchè non riposa in Te".

SECONDA DOMENICA DOPO NATALE
IL BATTESIMO DI GESU'

Isaia 42, 1-4: *“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio...Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza, non verrà meno e non si abatterà finché non avrà stabilito il diritto sulla terra”.*

Matteo 3, 13-17: *“Gesù andò al Giordano e si accodò ai peccatori per ricevere da Giovanni il battesimo di penitenza. Giovanni però voleva impedirglielo dicendo: Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me? Ma Gesù gli disse: Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia.*

Allora Giovanni acconsentì.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed una voce dal cielo disse: Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”.

Un dio di uomini.

Domanda: siamo noi che conosciamo Dio o è Dio che si fa conoscere da noi? Se Dio è il *Tutt'altro* da noi, come possiamo pretendere di conoscerlo?

In questo brano evangelico Dio stesso ci parla di sé e ci dice di essersi incarnato in Gesù.

Come ce lo dice? Attraverso i simboli della teofania o manifestazione di Dio: i cieli si aprono, la voce dall'alto (*“Questi è il mio Figlio prediletto”*), la discesa dello Spirito.

Dio proclama di essere una cosa sola con il Figlio fatto carne.

Quali sono i lineamenti di questo volto umano di Dio?

Dal Vangelo: *“Gesù andò al Giordano e si accodò ai peccatori per ricevere da Giovanni il battesimo di penitenza”.*

Un Dio di uomini qual è Gesù, un Dio dal volto umano, condivide la nostra fragilità morale e la consegna alla misericordia del Padre. Che Dio sarebbe, se non si sentisse coinvolto nelle vicende tribolate dei suoi figli?

Mettersi in fila con i peccatori: massima discrezione, gesti dimessi, intima partecipazione. Se non fosse un Dio incarnato, non parteciperebbe ai nostri patemi d'animo nel fallimento, li guarderebbe dal di fuori, con distacco. Come può Dio sentirsi *tutt'altro* dalla sua creatura più cara e più alta?

Isaia: *“Ho posto il mio Spirito su di lui, non griderà né alzerà il tono,, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta”.*

Massima discrezione del Dio di uomini, bontà senza ostentazione, senza pretese, senza ultimatum, senza inutili intransigenze. Come potrebbe essere un Dio di uomini, Gesù, senza questi tratti di assoluta benevolenza? Se non potessimo contare sempre e comunque sulla sua sconfinata bontà, Gesù non sarebbe un Dio di uomini.

Ne *“Le chiavi del Regno”*, Cronin narra di un missionario in Cina, padre Franco, ammirato e contestato per la sua benevolenza e tolleranza verso tutti. Qualcuno gli rimprovera di non insistere perché la gente si converta e riceva il battesimo. Il missionario è grande amico di un medico ateo, con il quale collabora attivamente per servire gli ammalati e i poveri.

Sul punto di morire, colpito sul fronte di guerra mentre soccorreva i feriti, il medico ringrazia il padre amico per non avere fatto nulla per costringerlo a farsi battezzare e confessa che proprio questo tratto di squisita bontà gli ha fatto capire quanto Dio sia buono e padre di tutti.

